

II. — MEMORIE E RELAZIONI

A. — LA PRIMA TRAVERSATA DELLA PENISOLA DEI SOMALI.

Estratto dal Giornale di viaggio dell' ing. L. BRICCHETTI-ROBECCHI.

(continuazione e fine) (1).

Mercoledì, 22 luglio. — Alzatomì all'alba, dopo aver passata una brutta nottata per il pensiero dei muli fuggitimi jeri a sera, decisi di partire, sebbene non fossero ancora ritornati i soldati, usciti alla ricerca, perchè mi mancava l'acqua, essendo divenuta imbevibile quella poca rimasta nella mia ghirba.

Alle 5.50 lascio l'accampamento, camminando verso O.-S.-O. ed O.. Dopo un'ora di cammino per un terreno alluvionale ed eminentemente boscoso s'arriva alla pianura di Elhadd, ove la catena dei monti gira dietro a noi in semicerchio, lasciando l'Uadi Abr Tumul al N. e i Monti Firfir da E. sino al S.-E.. Alle 7 1/2 arriviamo al Torrente Firfir, nel cui letto vi sono diversi pozzi, la cui acqua però è alquanto amara e disgustosa. Alle 8 ant. faccio sosta sulla sponda destra del torrente presso un pozzo, ove rinnovo la provvista d'acqua. Verso le 11 ant. alcune fucilate in distanza mi avvertono della presenza d'alcuni miei soldati, partiti ieri sera; poco dopo infatti compariscono il mio soldato Obsije e Achmed Gobi, conducendo per la briglia la mia mula. I miei bravi soldati avevano camminato tutta la notte e la mattina seguente, spiando le orme dei muli, che avevano girato di qua e di là per i monti senza mai fermarsi. Trovarono finalmente la mula sola; del mulo grigio videro il carcame, perchè nella notte era stato divorato dal leone.

Alle 3 pom. mi rimetto in viaggio per O.-S.-O., lasciando alla sinistra il Torrente Firfir. La pianura, che attraversiamo, chiamasi Labaded ed è occupata dai Rer Haù Hussan (tribù dei Dir). Frequenti

(1) Vedi BOLLETTINO, fasc. d'ottobre-novembre 1893, pag. 802.

le piante di palma *dum*, quasi esclusivamente lungo le sponde del Firfir. Più innanzi troviamo gruppi di capanne, abitate da famiglie della medesima tribù: sono abitazioni misere, fatte con rami, intrecciati con foglie, erbe e cortecce. Il luogo nomasi Bananki Hiran. Quivi incominciarsi a vedere le prime coltivazioni di dura della vallata del-

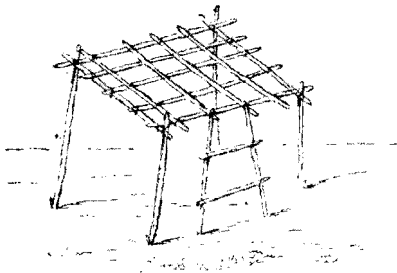


FIG. 10.^a Vedetta nei Rer Farhuss.

l'Uebi. Più innanzi ancora il vallone chiamasi Farhuss, vasta pianura coltivata a pascolo, con una serie di giardini di dura e cotone. In mezzo ad ogni campo è eretta un'impalcatura, alta due o tre metri, sulla quale deve stare tutto il giorno in osservazione un individuo per allontanare gli uccelli.

Alle 5.30 pom. passiamo vicino al villaggio di Darerto, agglomerazione d'una trentina di capanne, abitate da famiglie di Guggondabbe (Hauija). Da qui segue una lunga distesa di praterie alluvionali, che col loro bel verde contrastano singolarmente coi campi di dura ingialliti dal Sole.

Il Sole era calato da un pezzo e camminavamo ancora per la vallata che dolcemente va abbassandosi verso ponente sino al fiume, che la mia guida mi additava nello sfondo innanzi a noi. Il capo e l'interprete mi raccomandavano d'usare prudenza e fermarci, costruendo una buona zeriba per la notte; ma io, che ardevo dal desiderio di vedere, dopo tanto, il fiume, continuai la marcia e finalmente alle 7 della sera, alla pallida luce della Luna, arrivai alle sponde dell'Uebi presso Gurrati.

Giovedì, 23 luglio. — Mentre stavo preparando l'occorrente per cacciare e fare delle collezioni sull'Uebi, un gruppo di gente, oltre una cinquantina d'indigeni sbucarono dalla foresta, avanzando verso il nostro accampamento.

Mandai a parlamentare con loro, e da principio parlarono con alterigia, domandandoci donde venivamo, dove eravamo diretti e così via; quando però constatarono coi loro propri occhi l'effetto delle palle dei nostri fucili, che foravano i loro scudi e le loro grosse scarpe, allora incominciarono a trattarci con più rispetto.

Cessato il colloquio, verso le 8 del mattino, con quattro soldati e l'interprete mi recai sul fiume.

L'Uebi, visto di giorno, perde quella seducente attrattiva che offre alla notte al chiaro di Luna, quando, cessati i rumori, più imponente

diventa la severa grandiosità del luogo. S'arriva alla corrente dopo circa un quarto d'ora di cammino in mezzo ad una fitta vegetazione lacustre, che chiude il sentiero. D'un tratto manca improvvisamente il terreno e si presenta allo sguardo una larga e profonda spaccatura, ove una gran massa d'acqua passa silenziosamente con veloce corso.

Sembra di trovarsi su un ramo del sacro fiume egiziano, coi suoi incantesimi e coi suoi orrori. È una gran massa d'acqua di color torbido, che si riversa travolgendo tutto con furia strapotente. Le rive cadono a picco sul fiume ed ora, tempo della grande magra, hanno un'altezza variabile dai 3 ai 6 metri e sono coperte da una vegetazione rigogliosa di palme *dum*, cocco selvatico, piante di cotone e una svariata profusione di acacie e mimose. Il passaggio dall'una all'altra sponda si fa a mezzo di zattere, composte di tronchi d'albero legati assieme, e con una corda assicurata ad alberi da ambo le rive.

Numerosi e molto grossi vi sono i coccodrilli, talchè è imprudente prender l'acqua con le mani o bagnarsi, essendovi pericolo d'essere immediatamente afferrati. Anche diversi pesci, a quanto mi assicurano, abitano il fiume e gli schiavi, addetti alle piantagioni, ne fanno loro cibo, dopo averli arrostiti sulla cenere.

Nel bacino dell'Uebi pericoloso è il viaggiare ed increscioso e difficile il soggiorno, non tanto per l'indole guerresca e poco ospitale degli abitanti, quanto per la natura stessa del clima, infestato anche da miriadi di zanzare, moscerini e mosconi, che assaltano uomini ed animali. I cammelli, non nati qui, sono perseguitati continuamente da una specie di mosconi, che s'attaccano loro addosso e li tormentano con punture dolorose e fatali. I miei uomini, per dare un sollievo alle bestie, le avvolgono con vesti e coperte, quindi, fattele coricare in cerchio, bruciano nel mezzo dell'erba secca perchè il fumo possa cacciare via gli insetti e le mosche che stanno tra i peli dei cammelli.

Nel pomeriggio ho fatto un'altra escursione al di là del fiume per dare la caccia ai coccodrilli, usando per richiamo, secondo l'uso indigeno, di una capra, legata alla riva. Mi buscai, è vero, un colpo di Sole, ma non dimenticherò così presto questa caccia, per me affatto nuova.

Venerdì, 24 luglio. — Deciso di partire al più presto, faccio cari-

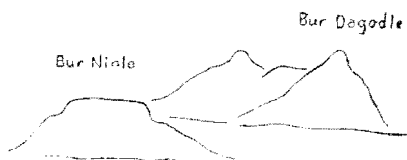


FIG. 11.^a Monti a destra dell' Uebi,
di fronte a Gurrati.

care i cammelli per proseguire a monte del fiume. La mia guida rimane addietro, per cercarne un'altra che m'accompagni all'insù, promettendo di raggiungermi alla prima fermata; intanto, verso il pagamento d'un *tob*, assoldo per la giornata un indigeno.

Alle 6 ant. parto da Gurrati in direzione N.-O.. Vorrei seguire il corso del fiume per notarne le sinuosità, ma, dopo varî, infruttuosi tentativi, m'accorgo che ciò è impossibile, per la folta ed intricata vegetazione che impedisce il passaggio e per la natura molle del terreno. Procedo quindi per una via parallela, prendendo per direzione i monti Dolagob ed Acur che stanno innanzi a noi verso N.-N.-O.. Il terreno è alluvionale, piano, coperto di erbe fresche, alte circa un metro. Alle 7.30 si giunge ad un punto, dove il vallone prende il nome di Giaran. L'Uebi, che prima era distante circa 500 a 600 metri, ora si stacca, descrivendo una larga curva verso ponente, girando ai piedi del Monte Gurrati, il quale a S. prende il nome di Johobale e all'O. quello di Baghi.

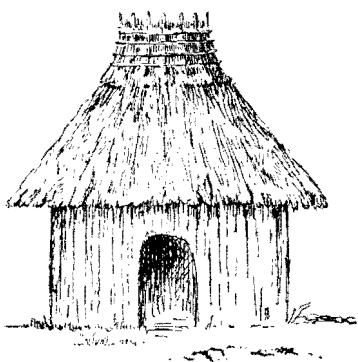


FIG. 12.^a Capanna Scabeli.

Si lasciano nello sfondo a destra le pianure di Gallosbò e si marcia innanzi per O.-N.-O.. Alle 9 ant. arriviamo ai piedi dei Monti Dolagob, ov'è situato un piccolo gruppo di capanne, che costituisce il villaggio di Auvalbol, abitato da famiglie Vuogmahadle (Guggondabbe), ricche di cammelli e capretti.

Avanzandosi da qui verso ponente, sulla traccia del sentiero che gira seguendo le falde dei monti, s'attraversano diverse ondulazioni di terreno di natura petrosa e boschiva. Quindi, marciando in direzione del Monte Salsul, arriviamo verso le 11 ant. ai piedi del medesimo e vi facciamo sosta verso sinistra, presso un ramo di rigurgito dell'Uebi, conosciuto sotto il nome di Sadda bar o Uebi bai.

Verso le 4 pom., accompagnato dalla guida, dall' *Uadad* Ismael, dall'interprete e da due soldati, m'accinsi a salire sul Monte Salsul (alto circa 200 metri sul nostro accampamento), per eseguire dei rilievi. Ero appena salito alla metà del monte e stavo godendomi il bel panorama della vallata sottostante, nella quale l'Uebi scorre girando in larghe e brusche curve, nascosto alla vista e quasi coperto da una folta vegetazione; ma la mia contemplazione fu interrotta in un modo molto noioso. D'un tratto, mentre disegnavo alcuni profili di monti,

venni assalito da uno sciame di api innumerevoli, che mi punzecchiaron con furia feroce sempre crescente. Anche i miei compagni furono del pari assaliti e, non essendovi modo di difenderci, si dovette salvarsi colla fuga, scendendo a precipizio dal monte, colla testa coperta dalla veste, in mezzo a fitti sterpi e roccie e cespugli senza sentiero. Quando arrivai al campo, ero irriconoscibile; avevo gli abiti in brandelli, graffiature numerose mi coprivano le braccia, le gambe e la testa, ma ciò ch'era peggio, ogni puntura s'era gonfiata formando una vescichetta che produceva un prurito stranamente tormentoso. Mi lavai in fretta e quando mi coricai infastidito ed abbattuto, fui preso dalla febbre!

Sabato, 25 luglio. — Passai una notte inquieta, la febbre non mi lasciò dormire e non mi permise di alzarmi alla mattina. Anche l'interprete e l'*Uadad* si sentivano indisposti; e per ciò sospesi la partenza per oggi, protraendola a domattina.

Il mio *aban*, Isse Abdulla, venne in mattinata da me a dirmi che, essendo egli forastiero, non poteva più oltre accompagnarmi e, ritenendo finita la sua missione, mi pregava di consegnargli il regalo che avrei creduto ed un certificato del servizio resomi. Io l'accontentai subito in tutto, e diedi dei regali pure a suo fratello maggiore, all'*Uadad* e all'ultima guida. Mahmud quindi s'incaricò di cercare e trovò un indigeno, che m'accompagnasse tra i Scebeli.

Domenica, 26 luglio. — Di buon mattino, secondo il solito, si caricano i cammelli ed alle 5.45 ci avviamo girando attorno alla testata dei Monti Salsul, il cui versante di ponente forma verso tramontana quasi un angolo retto. Pieghiamo quindi per O.-N.-O., procedendo stentatamente sopra un terreno petroso lungo le falde dei monti, che girano a semicerchio, segnando la vallata dell'*Uebi*.

Il fiume gira a zig-zag alla nostra destra, distante poche centinaia di metri, in mezzo ad una fitta foresta della più lussureggiante vegetazione. In un'ora di cammino arriviamo a Bacal, ove siamo costretti ad aprirci un passaggio con grandi difficoltà attraverso l'intricato labirinto delle piante, che coprono un bel tratto di versante della montagna. In diversi punti l'acqua del fiume rigurgita, allagando il vallone.

Più avanti il territorio chiamasi Callis, ed è una foresta di piante *giegh*, alte dai 7 agli 8 metri. Anche qui l'*Uebi*, distante poche decine di metri alla nostra sinistra, irrompe in lunghi rigurgiti, che in varie direzioni s'estendono nella valle.

Il luogo dopo Callis, a monte del fiume, chiamasi Muminourane, e quindi Adendur: sito molto difficile a percorrersi con cammelli ca-

ricchi, per la scabrosità del terreno, oltremodo vario, sassoso e ricoperto da un'intralcata e fitta foresta. Da Adendur si procede per circa un'ora in direzione N.-N.-O. lungo la base degli scaglioni del monte, avanzandosi con molta cautela attraverso un viluppo di rami e un fogliame fitto, ove non v'è traccia di sentiero. In fondo al vallone si vede scorrere il fiume coi suoi allagamenti e rigurgiti. La catena di monti dell'altopiano s'incontra ad angolo coi Monti Hurieh; pieghiamo anche noi nella stessa direzione ed alle 10 1/2 sostiamo in una vasta piattaforma di rimpetto al Monte Hurieh, alla distanza di circa 500 metri dall'Uebi.

Alle 2.30 pom. mi rimetto in viaggio, attraverso la verdeggiante vallata racchiusa a destra dai Monti Hurieh ed a sinistra, dall'altra parte del fiume che vi scorre in mezzo, dai Monti Gerlov. Non potendo procedere direttamente in causa della fitta foresta, pieghiamo ove il vallone s'allarga biforcandosi, nel posto chiamato Gabojad; quindi volgiamo a N.-O. sopra un torrente scabroso che rasenta i fianchi della montagna. Poco dopo le 4 pom., dopo aver attraversato un lembo di foresta vergine d'un aspetto pittoresco ed imponente, arriviamo a Riddab.

Quivi, ai piedi dei monti, sonovi un centinaio di tombe, di costruzione primitiva, formate da un semplice mucchio di pietre, senza forma nè grazia alcuna. Dai Monti Riddab scende un piccolo torrente che sbocca nell'Uebi, in questo punto molto coltivato da ambe le parti.

Mentre silenziosamente si proseguiva, la mia piccola avanguardia tirò sopra una grossa antilope, che cadde fulminata. Lo sparo delle fu-



FIG. 13.^a *Monti Godharro, a destra dell'Uebi.*

cilate fece accorrere alcuni schiavi, i quali, saputo che passava un bianco, si diedero la voce per radunarsi e scacciare il miscredente. Però l'incidente non ebbe seguito e si tirò innanzi senza altre noje, girando attorno alla testata dei Monti Sciddai, coperti di piante gommifere e varie specie di acacie.

Ai piedi della montagna si trovano sparse diverse tombe galla, formate di grosse pietre.

Il fiume qui ha una larghezza di 500 metri ed è di una bellezza indescrivibile: vidi anche presso la riva due coccodrilli, che mi fecero passare la voglia di bere.

Alle 6 pom. ci fermammo a pernottare nella vallata di Sciddai.

Lunedì, 27 luglio. — Mi convinco sempre più che questa magnifica vallata dell'Uebi, malgrado i suoi incanti e la sua straordinaria fertilità, non potrà mai divenire un soggiorno conveniente e gradito agli Europei.

In questi terreni acquitrinosi, continuamente allagati dalle acque, il clima, quantunque abbastanza tollerabile, non è certo salubre; l'aria, sovente viziata dagli straripamenti del fiume, è spesso pesante e nociva agli uomini e alle bestie. Gli indigeni, malgrado l'esuberanza di pascoli che si trovano qui, mandano spesso le loro greggi sull'altopiano, per evitare le emanazioni pestilenziali delle terre poste lungo le rive.

Stamane alle 6 ho lasciato l'accampamento di Sciddai, procedendo lungo il verdeggiante vallone che s'estende ai piedi dell'altopiano dell'Ogaden. È questo il primo punto del territorio occupato dai cosiddetti Scebeli, o meglio Addon-Scebeli, che si estendono da Sciddai sino oltre ai posti visitati da James, ora conosciuti volgarmente sotto il nome di Barri Cufar.

Procedendo in direzione N.-O. si raggiunge Daimadaje, dove la vallata si presenta più omogenea. Il terreno alla superficie si presenta composto d'uno strato compattissimo di alluvione fluviale, coperto di verdeggianti giuncheti ed erbe freschissime; da qui una strada, chiamata Gidle Goblei, conduce all'altopiano.

Facciamo sosta alle 7.45 ant. in mezzo al vallone presso il Monte Dagnere, per fare provvista di acqua. Alla destra un'altra strada, Inamaisti, gira per gli scaglioni della montagna, conducendo fra i Rer-Mahad Adden (Ogaden).

Alle 3 pom., mentre m'avviavo a partire, arrivano alcuni indigeni con dei *combò* pieni di miele, che compero per pochi metri di cotone americana. Uno di questi Scebeli, dall'aria meno stupida degli altri, ci canta un *gherar*, improvvisando delle strofe laudative, che il mio interprete trova abbastanza originali e graziose.

Alle 3.15 pom. riprendo il viaggio, procedendo in direzione N.-O. a brevissima distanza dal Monte Dagnere, che lasciamo alla sinistra, come il Monticello Feghi Ascir che segue, appena oltrepassati gli avvallamenti di Billale.

Alle 5 passiamo attraverso un gruppo di diverse centinaia di misere tombe in rovina e alle 5.45 accampiamo a Burfule, quasi di fronte alla testata dei Monti Durdere.

Martedì, 28 luglio. — Mentre si stava caricando i cammelli, sono venuti da noi alcuni schiavi Scebeli a parlarci. Alcuni di questi hanno la testa adorna d'una zazzera di capegli lanosi e crespi, accomodati

allo stesso modo che i Danakili ed i Galla al N. dell'Harrar. Portano la forcilla infilata nella chioma, che spalmano sovente con l'argilla, raramente col grasso. La loro fisionomia ricorda il tipo nero, corrotto da sangue galla: si direbbero figli degeneri di Danakili. Ho domandato ad uno di questi Scebeli che nome avesse, ed egli mi rispose: « Sono uno schiavo e basta; che t'importa sapere il mio nome? Non te lo dico ».

Verso le 6 ant. ci rimettiamo in viaggio, seguendo la linea dei Monti Burfule e Tallabat, che segnano il dislivello dell'altopiano, da cui distiamo appena quattro o cinque chilometri. Dopo 3 ore di marcia arriviamo al traverso del Monte Aborrov, che finora ci aveva dato la direzione generale. Ai piedi di questo monte scorre un piccolo torrente, che dopo aver percorso la vallata sottostante, si getta nell'Uebi. Lì presso s'incontrano molte tombe di Scebeli, che sono semplici mucchi



FIG. 14.ª Tomba habesci (Scebeli).

di sabbia, di forma trapezoidale, lunghe da due a tre metri, talvolta rivestite di ciottoli e pietruzze, con due rami d'albero infilati che segnano i piedi e la testa del morto.

Vicino al Ras Aborrov v'è un piccolo monte isolato di forma co-

nica, chiamato Bur Dedi, che, essendo visibile a parecchia distanza, segna la direzione della strada da tenersi. I monti circostanti descrivono quindi un angolo retto verso tramontana, formando un'insenatura



FIG. 15.ª Monti Aborrov, a sinistra dell'Uebi.

con monticelli a forma conica e cuspidale, fra cui s'apre la strada, Ellin Madov, seguita dalle carovane che attraversano l'Ogaden e vanno a Berbera. A circa 3 chilometri a N.-O. di Bur Dedi trovasi un grande cimitero degli Scebeli o Addoni, che essi chiamano « Habesci aborrov ». È un immenso campo di morti con una serie di tombe semplici e della medesima forma.

Dopo aver marciato, sempre in direzione N.-O., in mezzo all'ampia vallata alluvionale dell'Uebi, sostiamo alle 11 ant. ad Abarufule, bella spianata di verdeggianti pascoli di erbe fresche, altissime, alternate con grossi alberi fronzuti, sotto i quali si gode una deliziosa frescura.

Alle 3 pom. mi rimisi in marcia per arrivare prima di sera all'abitazione del naib Vuarfà, ove potevasi comperare della dura per i soldati. La strada gira nella valle per circa mezz'ora in direzione N.-N.O.; quindi piega bruscamente per O.-S.-O. attraverso una distesa di terreni acquitrinosi, coltivati la maggior parte a dura, piccola meliga e fagioli. Sembra di essere trasportati nei nostri campi all'epoca del raccolto.

Dopo un pajo d'ore di cammino, sempre in mezzo a coltivazioni, non avendo potuto trovare il *kraal* del naib Vuarfà, retrocediamo alquanto per non transitare con tutta la carovana per i campi coltivati, che ci chiudevano la via e per evitare degli incidenti con la gente, che accorreva, e poniamo il campo presso un ristagno d'acqua di rurgito del fiume.

Per tutta la notte i soldati di guardia, secondo l'ordine avuto, sparano ogni mezz'ora un colpo di fucile.

Mercoledì, 29 luglio. — Ho pensato di mandare innanzi dal naib Vuarfà il mio *Uadad* Ismael che ce ne assicurasse l'amicizia, e intanto incarico il capo e l'interprete di comperare della dura. Però questo non è possibile, giacchè gli indigeni credono che tutti i componenti la carovana sieno miscredenti e non vogliono far affari con noi. Preferirebbero invece uccidermi per guadagnare con questa buona azione più presto il paradiso.

Verso le 9 del mattino era di ritorno l'*Uadad*, dicendomi che tutto era accomodato e che il naib sarebbe venuto in persona a salutarmi. In fatti pochi minuti dopo lo vidi comparire, seguito da uno stuolo di gente d'oltre 200 persone. Feci mettere i miei soldati sull'attenti, ordinando che si schierassero innanzi l'accampamento per riceverlo con una salva di fucileria. Ma il capo, impressionato da quell'insolita parata, quando fu a cento metri da noi, sedette in circolo all'uso somali. I miei soldati gli andarono incontro facendogli una salva generale, che quella gente accolse, certo, con maggior spavento che ammirazione.

Dopo le solite domande e risposte, congedò la sua gente e, accompagnato da soli due anziani, venne nella mia tenda per salutarmi. Era un uomo simpatico, dall'aspetto serio, dell'età dai 35 ai 40 anni. Gli stesi la destra, che mi strinse coprendola col suo *tob* in segno di rispetto. Lo invitai a sedere e passai con lui un pajo d'ore in geniale conversazione. Mi disse d'aver saputo da alquanti giorni del mio arrivo in queste parti e che si congratulava meco del mio viaggio, avvenuto senza tristi incidenti, che nel suo paese tutti stavano bene ed in

pace e che avrebbe fatto il possibile per offrirmi una degna ospitalità, ponendosi a mia disposizione per tutto ciò di cui avessi bisogno. Mi consigliò di portarmi un po' più innanzi colla mia carovana, fra le coltivazioni, perchè mi sarebbe stato più facile acquistare la dura, non avendo egli cammelli per trasportarla sino dove mi trovava.

Accettai con premura il suo consiglio e alle 3 pom. lasciai l'accampamento, incamminandomi in direzione S.-O. attraverso una continua successione di campi di dura.

Dopo un'ora di marcia arrivammo in un campo di dura abbandonato e ponemmo quivi il campo.

Io col naib e l'interprete marciai innanzi per una mezz'ora in mezzo a fitte coltivazioni, sino al villaggio di Capanle, formato da un piccolo nucleo di capanne, che ricordavano quelle dei Galla, meno acuminate però e di peggior costruzione. La maggior parte erano fatte di tronchi e rami d'albero intrecciati ed intonacate esternamente con argilla rossiccia, che faceva da cemento.

Inutile dire che tutto il villaggio era uscito per vedermi. Ritornai al campo verso notte, assieme ad alcuni indigeni che recavano, da parte del naib, della dura arrostita, burro e latte per la cena dei miei soldati.

Giovedì, 30 luglio. — Appena giorno, è venuto da me il naib Vuarfa a salutarmi e portarmi delle focaccine, all'uso nazionale, che trovai squisite. È la loro specie di pane, fatto con dura pestata e triturrata ben bene, ripulita dalla crusca, bollito nel latte e quindi fritto nel burro; è molto buono al gusto e sostanzioso.

Ho discorso a lungo col Naib. Egli passava di sorpresa in sorpresa ad ogni nuovo oggetto che vedeva nella mia tenda, che osservava attentamente, domandandone l'uso. Mi tenne parola della spedizione inglese, che era stata qui quattro o cinque anni fa. I *frengi* erano sette e la carovana s'era prima fermata sull'altopiano fra i Rer-Hamer (Ogaden) e domandarono poi il permesso di cacciare sull'Uebi; si fermarono a Barri per una quindicina di giorni alla caccia dei cocodrilli, ma non scesero il fiume, essendone impediti dai Ba-Giemal. Mi diede poi le generalità sue, che sono le seguenti: Naib Vuarfa Mohammed, discendente in linea diretta, per primogenitura, da 8 Naib e 11 Imam, che governarono qui. Si dicono discendenti da Giambelle Hauija, del ramo Ugiuran, famiglia Samajesci.

Oggi vi fu una grande confusione nel campo per l'acquisto della dura. Una gran folla s'era accalcata intorno; un'infinità di tipi, di razze, di linee, differenti, da non raccapezzarsi. Ho comperato 8 mon-

toni pagandoli in media 1 *tob* e 1½ l'uno; la dura è a buon prezzo: con 3 *tob* americani si hanno 3 sacchi; anche i fagioli costano quasi lo stesso, aggiungendovi in più qualche pezzo di mandil nero. Il burro, che una volta si trovava in abbondanza, ora scarseggia per la mancanza del bestiame, decimato straordinariamente da una forte epizoozia, due anni or sono.

A mezzogiorno assieme al Naib, che era venuto a prendermi, l'interprete e due soldati, mi recai sull' Uebi a caccia del coccodrillo. Ero seguito da una folla di oltre trecento persone, alcune delle quali mi davano da pensare, perchè si leggeva sulle loro brutte faccie il fanatismo religioso, l'odio e il disprezzo che avevano per me, *Cafir* (miscredente), che avevo l'ardire di passare per il loro paese, profanandolo.

A mezzogiorno preciso ero sul fiume, che scorreva silenzioso colla sua enorme massa d'acqua, senza che un gorgoglio, nè il minimo rumore turbasse la quiete dell'ora. Visto un coccodrillo, che riposava al Sole, gli tirai a bruciapelo una palla nella testa con la mia grossa carabina-elefante, e la belva, fatto un giro su sè stessa, scivolò morta nell'acqua, arrossandola col sangue che zampillava a fiotti alla superficie. Alcuni indigeni riuscirono anche a catturare vivo un coccodrillo, lungo due metri, e volevano vendermelo, ma io lo lasciai lì, non sapendo che farmene. Per me lo spettacolo più attraente mi era offerto da tutta quella gente, che mi stava intorno, guardandomi non certo benevolmente e che mi avrebbe fatto pagar cara la mia temerità, se meco non si fosse trovato il Naib.

Alla sera venne un'altra volta a trovarmi il naib Vuarfà, facendomi capire che era venuta l'ora dei regali. Non volendo soddisfare a tutte le sue pretese, gli diedi un *revolver*, modello di cavalleria con 150 cartucce, 2 *take* americani, 2 vesti *rheli*, 1 *maus*, 1 *pezza* di nero.

Venerdì, 31 luglio. — Ero intenzionato di partire stamane, ma, essendo privo di sacchi per rimettere le provviste fatte e non potendone avere dagli indigeni, ho dovuto procrastinare la partenza ed ordinare alla mia gente di preparare dei sacchetti con della cotonata americana.

Nella mattinata molte persone sono venute nel mio campo per farsi medicare: la maggior parte aveva delle piaghe alle gambe; ho visto molti ragazzi affetti da una specie di oftalmia, simile a quella della valle del Nilo.

Il Naib, sempre desideroso di regali, che non voglio fargli, ha

condotto da me due sedicenti capi degli Scebeli, dai quali mi liberai dando a ciascuno un *tob*. Egli poi mi regalò un bastone, un cucchiajo ed un piccolo recipiente di legno per conservare il burro; mi assicurò di essersi formata una buona opinione dei frenghi e sopra tutto degli Italiani; sperava di trovarmi in Aden il prossimo venturo anno, in cui egli intendeva recarsi alla Mecca; mi pregava anzi di rilasciargli uno scritto come segno di riconoscimento. Infine mi assicurò che da parte sua era disposto ad entrare in buone relazioni coll'Italia, promettendo di trattar bene tutti gli Italiani, ajutandoli in ogni modo e usando loro le premure ed attenzioni di cui avranno bisogno.

Verso il tramonto la metà dei miei soldati, capitanata dal secondo capo Helmi Hassan, si sono accordati per non seguirmi più oltre a monte dell'Uebi, perchè, avendo, con i loro compagni, ultimati i sei mesi di servizio, non credevano aver ulteriori obblighi e non intendevano avanzarsi per una via malsicura e piena di pericoli, ma ritornarsene per la via di Berbera.

Risposi loro che ognuno era libero d'andarsene quando voleva, che d'altronde dovevano conoscere il loro dovere, senza bisogno che glielo rammentassi, e che mi riservava di giudicare ognuno secondo il suo operato.

VI. — DA CAPANLE A BERBERA.

Sabato, 1 agosto. — Venuto il Naib a salutarmi ed augurarmi il buon viaggio, gli consegnai un viglietto in cui attestavo i servizi resi, e ci separammo di buon accordo.

Ma quando fui in procinto di mettermi in viaggio per N.-O. verso Barri, i soldati si fermarono in crocchio, decisi a non proseguire per quella parte, ma piegare verso N..

Rimasi per una mezz'ora indeciso sul partito da prendere: se cioè proseguire rimontando l'Uebi, ovvero abbandonare il fiume, per prendere la via del ritorno più diretta, volgendo risolutamente a N.. Visto che non era possibile rimuoverli dal loro proposito, convenne fare di necessità virtù ed ordinai al capofila di tornare indietro e prendere la direzione dei monti.

Inutile dire quanto mi sconcertasse questo disgustoso incidente.

Alle 6.25 del mattino lasciai Vuabarlangò, muovendo a N.-E. in direzione del Monte Lelmis. Alle 8 sostavo ad Abarufule per fare provvista di acqua, perchè non ne avrei trovata più sino al pozzo di Igloli sull'altopiano dell'Ogaden, occupato dai Rer-Hamer. Alle 2 pom. mi

rimettevo in viaggio e dopo un'ora di cammino per N.-N.-E. ero ai piedi del Monte Lelmis, che salimmo seguendo la traccia d'un sentiero, che gira ai fianchi per E.-N.-E.. Alle 3.40 pom., dopo molti sforzi e fatiche per condurre i cammelli sulla erta e scabrosa salita, giungemmo alla vetta del monte, donde s'abbracciava con lo sguardo tutta



FIG. 16.^a Monte Lelmis, a sinistra dell'Uebi.

l'immensa e splendida vallata del fiume, che si perdeva all'orizzonte.

Il versante opposto del Lelmis confina, coi Monti Runiale, che insieme con quello determinano un vallone, ove ha origine il torrente Runiale, che sbocca nell'Uebi dalla parte del Monte Aborrov.

Procediamo per E.-N.-E. attraverso una successione continua di avvallamenti montuosi, boscosi e colline coperte da varie specie di piante gommifere. Predominano le specie *aliboje*, *mugdò*, *hareri*, *gansa*, *gûnra*, *hamur*, *garas*, *meigag*, *godhà*. La natura del terreno è sempre della stessa roccia calcare, uniforme in tutto il paese dei Somali.

Alle 5.30 pom. sostiamo nella piattaforma di Iglagale e vi pernottiamo. Questo territorio, presentemente disabitato, è qualche volta occupato da famiglie di Bâ-Gheri, frazione dei Rer-Hamer, ora sparsi nella pianura d'Aulgiaban a levante, ove hanno poche coltivazioni di dura.

Domenica, 2 agosto. — Alle 5.45 del mattino mi rimetto in viaggio, procedendo verso tramontana, lungo una linea di collinette, alte una sessantina di metri e raramente boschive. Alle ore 7 ant. siamo accanto agli ultimi Colli Gaballò, donde si riesce nella valle Vuardère dominata dai monti del medesimo nome, che si estendono nel 4° quadrante da N. a S. Il terreno continua a mostrarsi pietroso alla superficie, con detriti della sottostante roccia calcare, che a larghi intervalli affiora, mostrandosi talvolta levigata, talvolta aspra e rugosa, spesso grossolanamente sforata.

La strada, che seguiamo, porta l'impronta di piccoli sentieri, che formano la grande via carovaniera che attraversa tutto l'Ogaden, dividendosi in varie direzioni per ricongiungersi e riuscire all'Uebi, la cui vallata può considerarsi il granajo generale della dura per tutto il paese dei Somali.

Procedendo sempre verso N., attraverso tutta la vallata di Vuardère, abbastanza squallida e molto polverosa, si lascia alla sinistra

la catena dei Monti Denagò, che chiudono verso ponente l'orizzonte e i monticelli di Dorrei.

Alle 9 ant. passiamo vicino ad un gruppo di 50 o 60 capanne, abitate da famiglie di Rer-Jusuf, frazione dei Rer-Hamer (Ogaden). Il luogo ed il villaggio chiamansi Farti.

Dopo un'altra ora di marcia in direzione N. attraverso una vasta regione pianeggiante e boscosa, denominata Fara, facciamo sosta verso le 10 antimeridiane all'ombra d'un grosso gruppo di folti alberi, che ci risparmiavano la fatica di rizzare la tenda.

Mentre stavo dormendo, il mio interprete mi sveglia, annunciandomi l'arrivo del capo dei Rer-Hamer, che desiderava vedermi per avere dei regali. Si chiamava Adle Vuais della famiglia Rer-Bohò, uomo tra i cinquanta ed i sessanta, magro, asciutto, con la barba brizzolata, senza baffi, secondo l'uso dei Somali, d'aspetto molto simpatico. Pretese da me dei regali, come discendente di Ogaden e capo d'una cabila numerosa ed importante; io me la cava, donandogli un *tob* americano.

Più difficile mi fu trovare una guida che ci accompagnasse oltre, dopo i pozzi di Igloli, poichè in quel punto la vecchia guida sarebbe tornata addietro. Dopo molti discorsi riuscimmo a persuadere un certo Gheddi Daali dei Rer-Jusuf ad accompagnarci per un pajo di giorni sino a Gorrahi.

Alle 2.45 ci rimettiamo in viaggio, seguendo la traccia della strada carovaniera nella direzione tra N.-E. e N.-N.-E.. A destra e a sinistra si succedono vasti campi di dura, coltivati lo scorso anno dai Rer-Jusuf.

Alle 4.30 pom. arriviamo ai pozzi di Igloli, ove facciamo la nostra provvista d'acqua e pernottiamo. Prende congedo da noi, dopo aver avuto i regali, la guida Golasse Farah, che doveva ritornare al suo paese.

Lunedì, 3 agosto. — Alle 5.50 ant. lascio i pozzi di Igloli marciando verso il N., attraverso larghe zone di terreno ineguale, pietroso e boschivo. Si mostra a nudo la solita roccia calcare sforata.

A sinistra il terreno si avvala sensibilmente, formando una conca che riceve le acque di scolo da tutti i versanti all'ingiro.

Alle ore 7 procediamo in direzione N.-N.-O. attraverso una regione montuosa e rocciosa, che scende al torrente Maddobegili, ove arriviamo alle 8 ant.. Saliamo quindi il versante opposto in direzione N.-O. e arriviamo all'altopiano, ove finisce il terreno roccioso e petroso e vi subentra un'argilla compatta, tenacissima, sgretolata alla superficie in

polvere sottile che, sollevata dal vento, s'inalza roteando in turbini violenti.

Alle 9.30 ant. ci fermiamo in mezzo alla foresta di Gurradère ove facciamo colazione. Alle 2.30 pom. attraversiamo la foresta in direzione di 340°, ed in un'ora arriviamo alla fine di essa, riuscendo sull'altopiano di Habaltiri, donde l'orizzonte del vallone sottostante s'allarga sino a confondersi colle praterie di Doburvuein, che in una lunga linea si perdono all'orizzonte.

Da Habaltiri si discende lentamente in direzione N.-N.-O. e si arriva in mezz'ora alle praterie di Jaja, frazione del territorio di Doburvuein. Il terreno è alluvionale, formato dalle acque piovane che vi affluiscono dai lontani monti dell'altopiano; essendo esclusivamente argilloso, è molto friabile e si presta ad ogni genere di coltivazione.

Proseguiamo per N.-N.-O. attraverso l'immenso vallone, coltivato per una grande estensione a prati, ingialliti dall'arsura, con pochissimi alberi, che rari si riscontrano verso ponente un po' più innanzi. Alle 6 pom. ci fermiamo a Calagieh, presso un grande gruppo di *Kraal* abbandonati e vi pernottiamo.

Martedì, 4 agosto. — Ci rimettiamo in viaggio alle 5.45 del mattino, prendendo in direzione N.-N.-O.. Per un'ora marciamo continuamente attraverso praterie di fieni secchi e campi di dura, ora abbandonati; quindi incominciano le coltivazioni recenti, in mezzo alle quali sono sparsi molti gruppi di capanne con numerosa popolazione e moltissimi capi di bestiame. I gruppi di capanne si succedono a brevissima distanza, a poco più d'un centinaio di metri, formando a questo modo tanti piccoli villaggi nomadi, abitati da famiglie dei Rer-Jusuf, una delle suddivisioni dei Rer-Hamer (Ogaden). Tutto il complesso è costituito da 15 piccoli villaggi, appartenenti alla tribù errante di Doburvuein, la quale possiede le migliori coltivazioni di dura in quest'ampia vallata. Per oltre un'ora di cammino continua questa successione di gruppi di capanne e campi di dura. Al nostro passaggio la gente si raduna per vederci, le donne ed i ragazzi si radunano a gruppi, guardandoci con timore e sorpresa; gli uomini si tengono a rispettosissima distanza, trattenuti dall'effetto dello sparo dei nostri fucili. Così con buone parole e con franchezza di modi arriviamo ai pozzi di Gorrahi, ove sostiamo. È questa una piccola oasi in mezzo all'immensa valle di Doburvuein; è il centro d'azione dei Rer-Hamer e specialmente dei Rer-Jusuf, cabila più importante. Alcuni di essi speculano sul magro prodotto dell'acqua dei pozzi, ognuno dei quali ha un padrone,

che non s' allontana, nè di giorno, nè di notte. Per la mia provvista d' acqua ho pagato due *toò* americani.

Mercoledì, 5 agosto. — Stanotte i soldati di guardia uccisero parecchie jene, che urlando erano venute intorno al nostro campo; mi si disse pure che era stato fugato a colpi di fucile un leone.

Ecco i nomi dei monti che formano il panorama circostante: alla destra, nel primo quadrante compreso tra 20° e 80° si estende la piccola catena dei Monti Vuill e Dagalei; alla sinistra, alla metà fra il terzo e il quarto quadrante, risalta la catena dei Monti Lakenlacus, che presenta una profonda spaccatura verso S.-E., chiamata Illò, ove ha origine un torrentello dello stesso nome, che si perde nella valle, poco distante dai piedi del vicino Monte Mirdis.

Alle ore 5.40 ant. parto dalla spianata di Aùtalla, dirigendomi verso N.-N.-E., attraverso una vasta pianura, a perdita d' occhio, con folte erbe, ingiallite dal solleone, senza alberi, nè pietre. Dopo circa tre quarti d' ora di cammino si procede verso N., per una zona deserta, denominata Rabrab, che rasenta i Colli Vuill, di cui noi seguiamo il contorno verso N.. Questa zona è eminentemente boscosa; vi predominano le piante *garas*, con terreno argilloso, nero-cupo, che fa ricordare i terreni dell' Harrar. Un po' più innanzi i Colli Vuill divergono a levante e la nostra strada procede verso tramontana, parallelamente al Torrente Balambal, affluente del Faf, che così scarica le acque del Doburvuein, donde per la via di Ellin Maddov riescono all' Uebi.

Balambal chiamasi pure il pozzo che si trova nel letto del torrente.

Alle 7.40 ant. passo vicino alla zeriba, ove bivaccò la Spedizione dei fratelli James, sul cui modo di viaggiare, la mia guida, che rimase un mese con loro, mi dà alcune curiose informazioni.

Marcando sempre al N. e quasi parallelamente al torrente, arriviamo alle 8.22 a Dabatag, ove rinnoviamo la provvista d' acqua al pozzo che trovasi nel letto del torrente. Nei dintorni v' è grande abbondanza di selvaggina.

Alle 2.30 pom. riparto in direzione di tramontana, scostandomi di poco dal torrente. Il terreno è alluvionale, compatto; il suolo è piano, boscoso con una piccola foresta di piante *garas*, *gaider*, *marer*, *gaulalo*, *sarman* e *gumar*.

In un' ora di marcia attraversiamo le pianure boschive di Balliei e Garsovuene, lasciando a quattro o cinque chilometri distante la catena dei Gudur, formata dai Monti Ellis, Dagabur e Dagajedi, che finiscono colla Punta di Gallafeladdo.

Alle 6 pom. sostiamo in una piattaforma boscosa, chiamata Rengi, dal monte omonimo alla nostra destra, e quivi pernottiamo.

Giovedì, 6 agosto. — Per tutta la notte fui tormentato dalla febbre, che mi abbattè in modo che stamane non credevo di poter partire. Anche due o tre dei miei soldati si sentivano indisposti. Verso le 6 del mattino partimmo da Rengi, proseguendo verso N.-N.-E., attraverso un terreno boscoso, frastagliato da profonde spaccature che mettono a nudo densi strati d'alluvione nerastra.

Al Torrente Balambal, che prima seguivamo, quivi si dirige un altro ramo, avviandosi al Faf, che raggiungono poco distante.

La regione, per cui passiamo, è dominata dai Monti Gallafeladdo, distanti un pajo di chilometri alla nostra sinistra, con un monticello isolato, Tulli, di forma conica molto acuminata, ed infine dal Monte Anbalad, che ci sta dirimpetto segnandoci la via da tenersi. Verso le 8 arriviamo a Gollol ove, sentendomi molto abbattuto per la febbre, decido di fermarmi.

Gollol è una vasta pianura con pochi alberi sparsi nello sfondo, verso i Monti Dagoblei e Fik, che dominano la vallata.

A Fik si trova una *tariga* o confraternita religiosa, una delle più importanti dell'Ogaden. È costituita da un buon numero di persone Rer-Abdulla, Ba-Auadle e Rer-Ugaz-Abdallah.

Verso mezzogiorno giunge la nuova guida, e, avvertito da essa che poco innanzi si sarebbero incontrati molti centri, abitati da numerosi indigeni non troppo benevoli e tranquilli, tengo un discorso ai miei soldati, avvisandoli di stare uniti e attenti, per evitare sorprese. Alle 2.30 pom. ci avviamo verso tramontana attraverso le grandi pianure del Faf, estesa successione di campi di dura, da poco abbandonati. Nel mezzo esiste ancora una capanna quadrangolare di quattro metri di lato, fatta con rami d'albero e coperta di foglie, liane ed erbe secche. È la vecchia moschea di Faf, costruita da alcuni Somali Ogaden (Rer-Ugaz-Helmi), della famiglia Allamaghen-Samanter, che prima stanziano qui ed ora si sono traslocati un po' più innanzi sotto il monte Anbalad, verso il quale ci dirigiamo.

Alle 3.30 ci troviamo in mezzo a campi di dura alta oltre i due metri. Molta gente accorre al nostro passaggio, guardandoci con sorpresa e timore. Noi tiriamo dritti, senza curarci di nessuno, passando vicino a cinque piccoli villaggi di 30 o 40 capanne l'uno, affatto primitive. Procedendo sempre verso il N. in mezzo a folti campi di dura, arriviamo alle 5 alle falde del Monte Anbalad, ove al versante di levante, nell'insenatura della montagna, si trova il villaggio di Faf, formato di circa 300 capanne, divise in due gruppi, diseguali per numero.

A 200 metri circa dal paese, in mezzo alla spianata, ai piedi del monte, trovasi la moschea del luogo, consistente in una semplicissima capanna simile ai nostri pergolati estivi. La popolazione ci viene incontro in vari gruppi, richiedendoci dei regali, ma noi tiriamo dritto, senza badarvi, sino alle 6.37, attraversando il Torrente Faf e accampando all'altra sponda presso il pozzo Maraied, profondo 7 od 8 metri nel letto del torrente.

Venerdì, 7 agosto. — Alle 5.40 ant. mi rimetto in viaggio, riattraversando al medesimo punto il torrente per prendere la strada che va a N.-N.-O.. Si passa l'ampia pianura di Godajarre, con abbondanti pascoli ingialliti dall'arsura, senz'alberi, nè pietre; il terreno è esclusivamente alluvionale, che si presta ad ogni sorta di coltivazione. La rotta è press' a poco parallela alla direzione del torrente, da cui distiamo poche centinaia di metri. Alle 7 arriviamo a Gorrahei (Pozzo del Sole), ove troviamo poca acqua nel letto del torrente, ed alquanto salmastra, ma pur bevibile. Gli indigeni pretendono che quest'acqua, bevuta in abbondanza, abbia la virtù di guarire qualunque malattia di petto.

Avevo la intenzione di fermarmi qui tutta la giornata per far ristorare le bestie coi buoni pascoli, ma avendo incontrato troppi agglomeramenti di gente, ho preferito di andare innanzi in un posto più tranquillo, se non migliore.

Verso le 9 sosto a Gallavuaf sulla riva destra del torrente. Ho mandato subito ad attingere acqua, che si trova facilmente, scavando pochi centimetri nella sabbia, o meglio argilla alluvionale del letto, perchè quella alla superficie è leggermente salmastra. Mano mano ci raggiungono vari gruppi di persone, desiderose tutte di avere dei regali; ma siccome non si mostravano contenti di due *tab* americani, glieli ritiro, rispondendo alle loro rimostranze, che mi sarei accomodato col loro *ugaz*.

Alle 3 pom. ripartiamo, mantenendoci a pochi metri di distanza dal torrente, in rotta per N.-N.-O.. Verso le 4.30 arriviamo a Radibur, nome dato ad una spaccatura dell'alveo, in fondo alla quale trovasi sempre buona quantità d'acqua. Poco a monte di Radibur, nel territorio chiamato Rarane, trovasi l'altro pozzo di Heddan, nel torrente. Più innanzi, la pianura comincia a divenir più folta, e prende il nome di Adomei: è un lembo di foresta deliziosa, dove la cacciagione volatile è abbondante e svariaticissima. Alle ore 6 pom. toccavamo il torrente Faf in un posto chiamato Malcò Adadlei, che forma una piccola cascata d'una diecina di metri. Speravamo di trovar dell'acqua nelle anfrattuosità delle roccie, ma fummo delusi. Perciò, attraversato il greto,

avanzammo ancora verso N., per piegare quindi a N.-O., finchè verso le 6.30, quando già cominciava ad annottare, sostammo a Tulli in mezzo alla foresta. La guida mi avisò di stare bene in guardia, essendo la località infestata da leoni, rinoceronti, leopardi e jene.

Sabato, 8 agosto. — Nella notte le mie guardie uccisero una quantità di jene.

Siccome mi sento stanco e desideroso di riposarmi, ordino ai miei di cercare un buon posto presso il torrente, ove ci sia dell'acqua, per passarvi in quiete un pajo di giorni.

Alle 5.50 partiamo in direzione N.-O. attraverso la fitta foresta. Il terreno si presenta alquanto mosso, tratto tratto frastagliato da larghe fenditure prodotte dalla erosione delle acque piovane. Si scorgono tracce di rinoceronti che quivi hanno pernottato.

Alle 7 del mattino giungiamo alla sponda sinistra del Torrente Faf, in un luogo chiamato Gabredarre, ove sostiamo per fermarci tutta la giornata. L'acqua si trova, qui, in abbondanza in tutte le basse cavità del letto, ove si mostra alla superficie una roccia compatta calcare, ora di color bigio, ora nerastro, più spesso d'una bella tinta rosea, che predomina nei blocchi più grandi. Il luogo è molto ineguale, boscoso, soprattutto alla sponda destra del fiume, verso ponente, ove si accavallano le rugosità dei versanti dei Colli Jogh, Afsar e Scimbirei. Questi finiscono alle pendici dei Monti Dulgabov, che corrono paralleli al torrente sino a Gaidarei.

Gabredarre, a quanto dice la mia guida, era un sito, poco prima, assai frequentato dai Rer-Ugaz-Helmi, che stanziavano qui coi loro *kraal*, coltivando la dura ed allevando molto bestiame, specialmente cammelli. Ora il luogo è affatto deserto, perchè le genti temono le incursioni e le razzie dei Rer-Amaden dal S.-O., coi quali sono in guerra.

Ho passato la giornata un po' alla caccia, un po' facendo collezioni e ordinando ai soldati di accomodare il bagaglio guastatosi nel viaggio.

Domenica, 9 agosto. — Avrei voluto fermarmi a Gabredarre tutta la giornata, ma avendo inteso che sarebbero venuti degli indigeni a domandarmi dei regali, mi decido a partire per evitare delle noje.

Alle 2.30 pom. lascio l'accampamento, avviandomi per N.N.-O. in direzione parallela al corso del torrente, attraverso una fitta foresta di grossi alberi, fra i quali predominano gli *hareri*. Poco dopo le 3 pom. incontriamo una carovana di Agal Achmed (Habr Aual) proveniente da Berbera, con cotonate che scambiano con prodotti del paese. Ci

danno delle buone notizie sulle strade, riconfermandoci le scorrerie degli Abissini fra i Somali e gli scontri successi.

Avanzandoci sempre per N.N.-O. alle ore 4 siamo a Iaja, ove, diradatasi la fitta foresta, succede un'ampia pianura di alte erbe bruciate dall'arsura, che attraversiamo in un'ora di marcia. La foresta riappare a Fanhad, ove trovasi dell'acqua nel letto del torrente, distante circa 500 metri alla nostra sinistra. Passato Fanhad, alle ore 6.45 pom. sostiamo ad Usul, in mezzo alla foresta, ove pernottiamo.

La guida Farah Vuahais Ali mi avvisa che domattina se ne vuole andare, e perciò gli faccio alcuni regali e gli consegno dei doni da rimettere all'*ugaz* dei Rer-Ugaz-Helmi.

Lunedì, 10 agosto. — Alle 5.48 del mattino parto da Ussul, avanzando in direzione N.N.-E.. Alle 6.45 siamo sulla sponda sinistra del torrente, infossato per circa 15 o 20 metri. Passata la vallata di Hamala, succede quella di Gaidarei, che termina confondendosi colla pianura boscosa di Bilhellei, fornita quasi esclusivamente di piante *giegh*, caratteristiche dell'Uebi, e ove si trovano pure pezzi di terreno coltivato a dura. Lasciati a destra i Monti Culmis, alle 8.15 ant. ci fermiamo a Culmis nella foresta, rinnovando la provvista d'acqua al pozzo di Derijo nel Torrente Faf, distante circa 1,200 metri alla sinistra verso S.-O.. Quivi, alle sponde, osservansi dei conglomerati calcari di piante fossilizzate, che mi ricordano quelle dei torrenti da Gialdessa a Bellavua sulla via dell'Harrar.

Alle 3 pom. riparto da Culmis in direzione N.N.-O. ad un'eguale distanza, di circa un chilometro, fra il torrente a sinistra e la catena dei Monti Golgolov alla destra. Alle 4.20 pom. arrivo ad Artobane, foresta di piante *darken*, che s'intrecciano formando una pittoresca galleria naturale. La foresta si mantiene fitta sino a Dirri, ove in certi punti, il terreno mostra a nudo dei filoni di roccia calcare nera a scaglioni.

Alle 6.15 pom. arriviamo a Dirrivuein e vi pernottiamo.

Martedì, 11 agosto. — Stanotte vi fu molto freddo ed abbondante rugiada, con buffi di vento freddo di S.-O..

Pochi minuti prima delle 6 ant. lascio l'accampamento di Dirri e marcio in direzione N. attraverso la stessa pianura con pochi pascoli secchi, arsi dal solleone. Dopo mezz'ora si arriva alla vasta pianura di Gallohit, coltivata a dura, con numerosi gruppi di capanne sparse, abitate da diverse famiglie dei Rer-Ugaz-Helmi. Di rimpetto Gallohit, lungo la sponda sinistra del torrente, nel tratto denominato dai Monti Dodiual, giace il territorio di Vuarandab, che risalta da lungi come una linea biancastra ai piedi dei monti.

Sulla strada incontro migliaia di cammelli, che si recano ai pascoli presso i Monti Balamba, ed altrettanti carichi di ghirbe, di stuoje e di strumenti rudimentali per la costruzione di una capanna. Sembra un'emigrazione primitiva di popoli preistorici.

La gente di tutti i gruppi di capanne esce in fretta per vederci, e siccome ci serravano troppo da vicino, devo ogni qual tratto far sparare delle fucilate in aria per allargare le file. Nel passare, alcuni indigeni mi danno la notizia che un'altra grande carovana con tre *frengi*, proveniente da Berbera e diretta all'Uebi, trovavasi a non più d'una giornata di marcia da noi. In quel mentre ci raggiunge a cavallo il fratello del capo dei Rer-Ugaz-Helmi, e ci prega di fermarci presso i suoi villaggi; ma io, per evitare le domande di regali, preferisco marciare innanzi verso il N. al di là del torrentello Gallohit, sino verso le 10 ant., e mi accampo in mezzo alla prateria di Baregaddi, in fondo alla pianura di Gallimadobe.

Appena piantata la tenda, il soldato di guardia mi avverte essere giunta la notizia che la carovana coi tre *frengi* era in quel momento arrivata al punto dove io era passato poco prima. Mando tosto il sottocapo a portare i miei saluti; ma poi, pensando che avrei avuto la risposta molto tardi, parto io stesso con quattro soldati e l'interprete. Arrivato verso le 4 pom., provo la gratissima sorpresa di vedere una cara conoscenza di Roma, il giovane principe Eugenio Ruspoli, col prof. Keller di Zurigo ed un giovane triestino, Emilio Dal Seno, segretario dell'esploratore.

Rimasto con essi sino al principio della sera, faccio ritorno al mio accampamento assieme al principe, che rimane con me sino a tarda ora in confidenziale colloquio.

Mercoledì, 12 agosto. — Stamane due dei miei soldati, che avevo jersera mandato assieme alla guida ad accompagnare il principe tra i suoi, mi fanno sapere che, essendosi smarriti per la foresta, stanchi di girare in cerca del campo, s'erano fermati sotto un albero aspettando il giorno. Perciò oggi il principe Ruspoli ritarda a venire da me per la colazione e giunge appena all'una pom.. Ci poniamo subito con grande appetito « a tavola » e discorriamo degli ultimi avvenimenti politici accaduti in Italia, e della Spedizione Baudi-Candeo all'Harrar. Alle 3.25 mi congedavo con un lungo abbraccio da lui, raccomandandogli di usare prudenza colle genti dell'Uebi e di stare sempre all'erta. Egli a sua volta mi sconsiglia di recarmi all'Harrar e di badare a non cadere nelle mani degli Abissini, i quali mi avrebbero tolto tutte le mie carte, rovinando i risultati della mia spedizione.

Ho per guida il fratello del capo dei Rer-Ugaz-Helmi, che mi accompagnerà sino a Hen.

Da Gallimadobe, avanzandomi per N.N.-O., attraverso il torrentello Mascar ed alle 5 pom. arrivo ad Higgi-Vuagi, ove sopra un piccolo promontorio a dosso di cammello, trovasi un grosso aggruppamento di capanne della *tariga* di Hagi Hassan. All'intorno s'estendono vasti campi, coltivati a dura, e mezz'ora più innanzi si trova il piccolo torrente Higgi-Vuagi presso il Colle Olfarisai.

Alle 6.10 sostiamo a Doajerri e vi passiamo la notte.

Giovedì, 13 agosto. — Postomi in cammino alle ore 5.50 ant. in direzione N.-O., attraverso una lunga serie di campi coltivati a dura, su un terreno molto vario, pieno di screpolature, prodotte dalla corrosione delle acque piovane. Rari i gruppi di capanne; molte mandre di buoi, capre e montoni nella piccola valle di Harrei, che va in direzione S.-O. sino al Fafan presso il Monte Elgarre. A destra si rasentano i Colli Galhadalle, Damagiò e Golgodèr, coperti di piante mirrifere. Alle 10.15 ant. mi fermo a ridosso del monticello Duolcus presso il torrente Golgoldèr.

Riparto alle 3.20 pom. in direzione N.-O. attraverso la pianura di Rattie, in fondo alla quale, in un'insenatura dei colli Rallio, troviamo il piccolo villaggio di Herad. Si procede per N.-O. attraverso campi di dura; si lascia alla sinistra un grosso gruppo di capanne; si passa il Torrente Aualdigole e s'arriva a Maraguduteje, ove si trova la *tariga* dello sceicco Hagi Mohammed, composta di un duecento capanne circa, divise in tre gruppi, ai piedi dei Monti Bijolej.

Siccome tutta la gente della *tariga* ci si affolla intorno, per non aver seccature, tiriamo innanzi sino alle 6.30 pom., fermandoci in mezzo alla spianata di Bijolej.

Venerdì, 14 agosto. — Alle 5.40 ant. attraversiamo la vallata in direzione N.-O., passando vicini a diversi gruppi di capanne che lasciamo alla nostra destra. Un po' innanzi a sinistra presso al Torrente Fafan, trovansi i pozzi di Sandaber e di Agal. Alle 8 ant. passiamo il torrentello Gomar e la pianura omonima, ricca di buoni pascoli ubertosi. Alle 9.32 ci riposiamo in mezzo ad una bella zona erbosa, presso la tomba dello sceicco Malin Farah.

Alle 3 pom. mi rimetto in viaggio per N.N.-O. attraverso la vallata di Gahhadde e quindi verso N. per una zona boscosa in terreno ineguale e pietroso. Verso le 5 arrivo ai pozzi di Danah; ma avendovi incontrato un grosso agglomeramento di indigeni, che attingevano la poca acqua rimasta, procedo innanzi verso tramontana, seguendo il letto del

torrente per circa mezz'ora, quindi attraversando le coltivazioni di Hen, il cui paese, composto di 300 capanne circa, dista quasi 500 metri a sinistra.

Accanto al villaggio, a circa 300 metri verso levante, si scorge un caseggiato in pietra che è la tomba dello sceicco Said Hibraim, fondatore della confraternita e del paese. Dopo un'altra mezz'ora m'accampo alla sponda destra del Torrente Fafan presso i pozzi di Bio Caboba.

Sabato, 15 agosto. — Mi si confermano le brutte notizie sulla marcia degli Abissini, i quali, secondo alcuni, farebbero una punta a Milmil, d'onde, scendendo per le circostanti vallate, verrebbero a fare delle razzie in questo posto. Il panico è generale: quelli della *tariga* Golungul sono quasi tutti partiti; il capo della *tariga* di Hen ha fatto avvisare tutti i capi Somali dell'Ogaden di mettersi d'accordo per opporsi uniti all'invasione abissina. Però questa unione e questo accordo saranno, se non impossibili, almeno molto difficili, perchè nell'Ogaden sono pronti ad intendersi fra loro che in qualsiasi altra parte della Somalia; vi regnano l'invidia, il disaccordo, i malintesi, che ostacolano una riunione generale di tutte le tribù per un'azione comune. Gli Abissini poi, consapevoli di questo stato di cose, ne approfittano per far scorrerie a destra e a manca, razziando quanto capita loro sotto mano.

Stamane ho comperato nel paese un sacco di dura per due *tob* americani; montoni non ho potuto averne sul momento.

Prese alcune fotografie e raccolte delle piante, mi pongo in marcia alle 3.15 pom., quantunque proprio all'ultimo momento alcuni capi dei *Rer-Ali*, mi preghino di fermarmi per consigliare loro sul da farsi contro agli Abissini. Direttomi per il N.-E. passo il Torrente Fafan, attraversando tutta la pianura di Edgalol, coltivata estesamente a dura. Alle 4 pom. passiamo vicini ad un gruppo di capanne. Sono tutte famiglie aggregate alla *tariga* di Hen e dedite alla coltivazione della dura.

Poco distante da questo punto trovasi la confluenza di due corsi d'acqua. Il ramo maggiore viene dal N.-O. e porta il nome di Fafan sino dagli altipiani dell'Harrar; l'altro si avvanza dal N. e chiamasi Gierer. Nel letto di quest'ultimo torrente, ai pozzi di Cabahor, sostiamo alle ore 6 pom..

Domenica, 16 agosto. — Alle 5.35 abbandono il posto, avanzandomi verso N., attraverso una serie di terreni oltremodo ineguali e sinuosi.

La prima pianura che s'incontra è quella di Mallede, circondata da alte colline pietrose che la rinchiudono ad anfiteatro. Il luogo è

molto boscoso con numerose piante *golol*, *meigag*, *godor*. A sinistra lasciamo un piccolissimo villaggio, d'una trentina di capanne, abitate da diverse famiglie dei Rer-Harun, occupate nella coltivazione della dura. Verso le 6 $\frac{3}{4}$ pieghiamo per 30° ed in mezz'ora arriviamo al Torrente Igiaguran, di cui seguò il letto nelle sue larghe tortuosità.

Il terreno è una forte alluvione compatta di color rosso-cupo. In alcune piccole concavità presso le rive si trovano depositati dei ciottolini calcari insieme con detriti di pietruzze, disgregatesi dalle rocce calcari dei monti circostanti; in altri punti invece nel mezzo del letto affiora talvolta una bella roccia calcare tavolare di spiccato color giallognolo a struttura leggermente cristallina.

Dopo circa 4 ore di marcia nel letto, quasi sempre asciutto, in direzione di N. saliamo alle 10.50 la sponda sinistra, piegando per N.-E. attraverso colline eminentemente pietrose e con fitta vegetazione boschiva di piante gommifere e mirrifere. Il luogo chiamasi Scelhass, e vi predominano le acacie *gogol*. Una larga spaccatura di terreno serve di scolo alle acque piovane che si riversano nella bassura alla nostra sinistra. L'ocra mista all'argilla e la presenza di molte pietruzze nere con grossi conglomerati di ossido di ferro e biossido di manganese, lasciano facilmente supporre l'esistenza di ricchi giacimenti ferruginosi nel sottosuolo. Alla sinistra, verso N.-O., lasciamo il Monte Bio-Sorò, che ha la forma di un cono, e trovasi accanto ad un monticello a terrazzo a linee bruscamente scarpate.

A mezzogiorno siamo sul culmine dell'altopiano di Calarog, d'onde godiamo il magnifico panorama della vallata di Milmil i cui monti si disegnano in nero nello sfondo dell'orizzonte in una linea da levante a ponente. Procedendo in lenta discesa in direzione N. attraverso la foresta, si arriva ad Elhis, ove trovansi alcuni gruppi di capanne. Un po' più innanzi il terreno presenta una serie di spaccature prodotte dal disgregamento causato dalle piogge. Si scende per uno di questi crepacci e si è subito nel Tug Gierer. I primi pozzi che troviamo, scavati nel letto del torrente, chiamansi El Midgan; ma l'acqua ha un gusto alquanto salmastro e disgustoso. Pochi minuti più a monte nel torrente vi sono una cinquantina di pozzi detti di Bullale. Due o tre mila cammelli dei Rer-Harun vi stavano raggruppati, presentando un colpo d'occhio sorprendente.

Lunedì, 17 agosto. — Passo la giornata a Bullale, divertendomi alla caccia dei cignali, di cui ne uccisi una mezza dozzina.

Martedì, 18 agosto. — Alle 6 del mattino parto prendendo la riva sinistra del torrente in direzione N., attraverso la foresta chiamata Elhis.

Dopo mezz'ora troviamo nella foresta diversi gruppi di capanne sparse, che formano il villaggio di Hadehadaje. Un'ora più innanzi altri gruppi di capanne abitate da povere genti, nel mezzo della foresta Hedhitalei. Procedo sostando alle 10.15 a Golgududan a ridosso del Monte Uarti-



FIG. 17.^a Monte Uartimirre.

mirre, distante circa un chilometro alla nostra destra. Riparto alle ore 3 pom., girando alla sinistra d'alcuni piccoli colli calcari pietrosi con molti detriti di ciottoli con ossido di ferro. Verso le 4 pom. si discende lentamente nella foresta di Hedmarodile in direzione della testata del Monte Addihadeje, che lasciamo poi alla destra. La foresta quindi per breve tratto si dirada, scoprendo distintamente il panorama dei Monti Milmil, che chiudono tutto l'orizzonte dal 1° al 4° quadrante. Alle 6 scendiamo nel letto del Torrente Milmil presso i pozzi di Gossol. Continuo innanzi per oltre tre ore con un magnifico chiaro di Luna, oltrepassando i pozzi di Gagab e Las Garas sino ad Hagal, uno dei rami affluenti della sponda sinistra, ove ci fermiamo e facciamo la nostra provvista di acqua.

Mercoledì, 19 agosto. — Stamane ho fatto uccidere dieci tra capretti e montoni, i più magri e deboli. Colle pelli i miei soldati mi confezionarono cinque ghirbe per l'acqua, aggiustando anche le vecchie.

Ho fatto buona caccia attorno al letto del torrente e nella foresta lungo le sponde. Ho visto pure un uccellino che assomigliava ad un pappagallo piccolo, che non sono però riuscito a prenderlo.

Giovedì, 20 agosto. — Alle 6 del mattino risaliamo il letto del torrente in direzione N. e alle 6.45 arriviamo ai pozzi di Arrouene, presso la sponda destra, con acqua però scarsissima. Alle 7.20 lasciamo il torrente e c'interniamo per N.-E. nella ridente foresta di Gurran, ove alti e sottili *dundumo* sono sparsi in quantità. Verso le 9 ant. giungiamo all'altopiano di Gurrei; quivi la foresta si dirada alquanto, svalutando sensibilmente verso sinistra. L'aneroide segna un'altezza di 1,300 metri. La strada procede verso tramontana ed è segnata da una larga traccia. Le carovane che vi transitano la chiamano Gùmar. Quindi passiamo Lagò e Jadan, ove mi fermo alle 11.50.

Alle ore 3 pom. mi rimetto in cammino per N.-N.-E. attraverso la bella foresta di Johale, grazioso giardino con pascoli erbosi alquanto

ingialliti, ma pur sempre buoni. Alle 5 arrivo a Ghelocor, indi dopo un'ora e mezza a Guntà, ove alcune piccole infossature del terreno dànno sfogo alle acque piovane che si perdono rapidamente un po' più innanzi verso N..

Alle 8.15 di sera sostiamo a Daualeï, che segna il limite N. da questa parte.

Venerdì, 21 agosto. — Alle 5.45 ant. proseguo il viaggio per 360°. La foresta qui chiamasi Golmadobe e segna il confine del territorio tra l'Ogaden e gli Isaak. Alle 9 siamo a Ribad-ajeï e alle 10.45 sostiamo a Gadhàuena, denominato così dalle grandi acacie *gadhà* che vi si incontrano. Ripartiti alle 2.50 pom., arriviamo in un'ora e mezza alla foresta di Madar Arrare, e quindi a Laffihi Ali Bele (le ossa dei figli di Ali Bele). Quest'ultima è una plaga di terreno divisa in tre zone: nella prima la foresta è diradata e predominano larghe spianate di fieni abbruciati dall'arsura; nella seconda diventa più densa la foresta e scarseggiano i pascoli; l'ultima parte rassomiglia alla prima e finisce a Cabri-Ocolale, ove arriviamo alle 6.20 e pernottiamo.

Mancandoci l'acqua per cucinare, dò ai miei soldati un bicchier d'acqua ed una manciata di riso, che essi mangiano abbrustolito.

Sabato, 22 agosto. — Alle 4.50 ant., approfittando d'un magnifico chiaro di luna, partiamo verso tramontana. Poco prima delle 6 ant., in un luogo chiamato Garodighi mangiagab, troviamo sei grandi tombe a breve distanza l'una dall'altra, formate da folte zeribe, nei cui recinti stanno le fosse dei morti.

La foresta, che attraversiamo, prende in seguito il nome di Hara-hareï, quindi Hedan e, ove si dirada, di Gorehaddo; e qui va perdendosi nelle pianure di Cursagoi, vaste praterie con folte erbe e cespugli in quantità.

A mezzodi passiamo la pianura di Uaful e quindi quella più vasta di Eddàn. Oggi non abbiamo fatto alcuna sosta; s'è marciato sempre sotto il Sole che bruciava terribilmente; fortuna però che il vento, abbastanza fresco, aleggiava continuamente, rendendoci meno pesante la canicola. Nel pomeriggio un breve temporale, che si risolve in pochi goccioloni d'acqua, ci rinfresca deliziosamente.

Alle 5 pom., dopo una marcia di 13 ore, senza che nessuno abbia bevuto una sol goccia d'acqua, ci fermiamo in fondo della pianura di Eddan. I miei soldati mangiano della dura e bevono una scarsissima razione d'acqua.

Domenica, 23 agosto. — Alle 4.40 partiamo verso N.-N.-E. con un freddo frizzante; alle 5.30 siamo a Gossol ed un'ora dopo a Da-

bojin, sempre per una pittoresca boscaglia di fitte piante d' aloe, vagamente raggruppate. Verso le 8 $1/2$ ant. incomincia il territorio di Habale, che attraversiamo in direzione N.-N.-E. sino alle 11, ora del riposo. Sopprimo la colazione per mancanza d'acqua, essendomene rimasto appena un otre, dopo la distribuzione ai soldati ed al mio mulo, che altrimenti non sarebbe andato innanzi. Verso le 2 pom. ripartiamo verso N.-O., perchè la strada piega da questa parte. Il mio servo Said, colto da forti dolori di ventre e di testa era rimasto addietro, e per ciò mando due soldati a rintracciarlo, perchè me lo riconducano al campo nel Tug Erer.

Alle 3 arriviamo a Habalè ed un quarto d'ora più innanzi incontriamo diversi gruppi di capanne, abitate da famiglie Ba-Bohò (Habr-Aual Rer-Samanter-Abdalla). È una pianura boscosa con pascoli verdi, abbondantissimi, d'un aspetto aggradevole. Marciando verso N.-N.-O., alle 5 giungiamo all'orlo dell'altopiano, che si riversa nella bassa valle dell'Erer. La strada, che conduce giù nel vallone, scende bruscamente lungo il fianco della montagna fra un grande ammasso di ciottoloni e di pietre ed è chiamata Carinti Erghesa. Appena oltrepassata la parte petrosa, si presenta un terreno alluvionale, di natura calcare argillosa, mista con sabbia di sedimento, formata dai detriti della roccia calcare dell'altopiano. Una quantità di fenditure nel terreno, prodotte dallo scolo delle acque, danno origine a tanti piccoli torrenti che riuniti formano il Torrente Erer.

Alle 6 siamo giù nel vallone e passiamo accanto al cimitero della tariga, che scorgiamo poco lontano a ridosso della valle in direzione N.-N.-O..

Tramontava allora il Sole, gettando vividi sprazzi di luce sui colli e sul villaggio, circonfuso da un pallido nimbo d'oro che era un incanto. Mandre di buoi ritornavano dai pascoli, cammelli, frotte di montoni e capretti, cavalli, asini e persino struzzi addomesticati, compiendo la calma patriarcale della scena.

Lunedì, 24 agosto. — Stamane prestissimo ho spedito un corriere a Berbera, all'agente di Bienenfeld, con una lettera da mandarsi in Aden al console Cecchi. Ho passato tutta la giornata sotto la tenda, in causa dei dolori prodottimi dal braccio sinistro che mi si era enfiato e non potevo muovere. Pago la guida, che da Hen m'aveva condotto sino qui, con della cotonata in luogo degli 8 talleri pattuiti.

Un corriere mi avvisa che era stato trovato il mio servo Said sdrajato sotto un albero a Habale, mezzo morto. Prometto all'uomo una grossa mancia, purchè me lo riconduca prima di mezzogiorno.

Martedì, 25 agosto. — Di buon mattino viene a trovarmi il figlio dello sceicco Mathar, capo di questa tariga, portandomi in dono del latte fresco. È un bel giovane dai 24 ai 25 anni, dall'occhio vivace, espressivo, mobilissimo. M'intrattengo molto con lui a sentire le peripezie dei viaggiatori Baudi e Candeo, imprigionati, derubati delle carte e dei fucili all'Harrar e mandati via perchè partissero per la costa verso Zeila.

I miei soldati m'avvisano che 3 cammelli non sono più capaci di viaggiare.

Poco dopo il mezzogiorno un Somalo della tariga viene ad avvisarmi che lo sceicco sarebbe tra breve venuto a farmi visita e che è solito ricevere qualunque dono sia in natura che in denaro, contraccambiandolo poi a seconda dell'entità. Per cavarmela dall'impiccio, decido di partire e trattengo la guida Farah perchè, al prezzo di 4 talleri, mi accompagni a Berbera.

Alle 2 pom. i cammelli erano in procinto di avviarsi, quando capitò il capo della tariga con numeroso seguito; io mi trovavo allora lontano dall'interprete e perciò l'invitai a seguirmi; ma egli si fermò sotto un albero a parlare con la sua gente ed io lo lasciai lì. Procedendo verso levante, si passa e ripassa il Torrente Erer, finchè alle 4 si scende nel suo letto, ove troviamo alcuni pozzi chiamati Hallaja, dai quali tutta la regione intorno prende nome. Per una mezz'ora seguiamo il letto, quindi prendiamo per E.-N.-E. attraverso una specie di foresta con fitti pascoli erbosi, ove predominano gli alberi *gallol*, *susug* e *dar*. Vi troviamo una grande quantità di cammelli appartenenti a famiglie della tribù Iddagalle, che abita un gruppo di capanne poco discoste circondato da una doppia siepe per difesa contro gli assalti dei leoni. Siccome annottava rapidamente, pongo il campo poco lungi da questi *kraal*, in mezzo a una fitta boscaglia ricoperta di sassi.

Mercoledì, 26 agosto. — Lascio l'accampamento alle 5.40 ant., procedendo fra il N. e il N.-E. in cerca della strada giusta e diritta, che la mia guida ha smarrito. Dopo lunghi e oziosi giri, ora a ponente, ora a tramontana, arriviamo verso le 7 ant. ai valloni di Hogogodan.

Da Hogogodan si attraversa un tratto di fitta vegetazione, che poi si dirada, in un vallone discendente e compreso fra i Monti Madobe ed Armale ad E., ed i Monti Cora e Magov ad O.. La regione chiamasi Marodigiàh e più innanzi Roble; essa è solcata da due torrentelli che scendono verso il N., Dararuvuena a sinistra e Robba a destra. A causa di una fitta foresta la carovana entra per un tratto nell'alveo del Dararuvuena dove alle 11 si ferma per riposare. Ripreso il cammino

alle 3,35 pom., poco appresso si esce dal torrente e superando il dosso e tragittando presso Gialetto sulla destra del Roble, si mette il campo, alle 6 pom., in un luogo senza pascoli, appartenente alla regione di Ghe-ladère.

Giovedì, 27 agosto. — Si parte alle 5,40 del mattino tenendosi sul pendio occidentale dell'altopiano e attraversando successivamente un gran numero di torrentelli, tutti scendenti dalla stessa parte, a formare l'Jussitugan, tra i quali il Dahuoho, il tortuoso Galanla, che si passa e ripassa più volte.

Dopo una sosta di quattro ore, nella località di Gamad, si riparte alle 4,30, per fermarsi, al di là di una successione di solchi d'erosione, in Haddehadaje, alle 7 pom.

Venerdì, 28 agosto. — Con una marcia di circa tre ore si arriva alle 8,20 ant. ai pozzi di El Auot per una regione di pendici e contrafforti come quella precedente. Ripreso il cammino nel pomeriggio, si mette il campo, dopo cinque ore, alle 7,25 di sera in un vallone fra il Bur Harga ad O. e l'alta vetta del Daga Currè.

Sabato, 29 agosto. — Continua il paesaggio dei giorni precedenti. Si procede sempre fra monti brulli, fondi di sabbia e greti di torrenti che si devono attraversare molto spesso e scendono più o meno verso occidente. Da quella parte incomincia a presentarsi agli sbocchi la valle aperta.

Dopo cinque ore di marcia si riposa a Malgò, di dove in tre ore si giunge verso sera presso il torrente Godan, a Babà.

Domenica, 30 agosto. — Si parte prima dell'alba, per una regione di mano in mano più aperta, spianata e sabbiosa. Da Hedho incomincia la pianura marina propriamente detta; e di qua in quattro ore di cammino si giunge finalmente, alle 10 del mattino, a Berbera.

Alle 12 il termometro vi segna 41° C..
